

# «La conferenza di pace nel decreto Afghanistan»

Indiscrezioni sulla strategia di Farnesina e Palazzo Chigi  
Anche la guerra all'oppio nel testo. Il 17 febbraio giorno-verità

di Umberto De Giovannangeli / Roma

**SABATO 17 FEBBRAIO** A Vicenza si manifesta contro l'ampliamento della base militare Usa. I leader della sinistra radicale in piazza ribadiscono le ragioni della loro presenza e rilanciano la richiesta di un segno di «discontinuità» sull'altro fronte «caldo»: quello

afghano. Roma, sabato 17 febbraio. Massimo D'Alema e Romano Prodi incontrano il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai. L'Italia ribadisce il suo impegno nella ricostruzione del martoriato Paese asiatico e nelle missioni, civili e militari, sotto egida Onu, Ue e Nato. Da Karzai c'è il sostegno alla Conferenza internazionale di pace perorata dall'Italia, e il primo passo di avvicinamento è la Conferenza tematica su diritto, e lotta al traffico di droga, in programma a Roma in aprile. Roma chiama Vicenza. È il messaggio ottiene l'esito politico sperato: se non in discesa, il cammino parlamentare del ddl sul rifinanziamento delle missioni all'estero. E' questa l'offensiva del convincimento messa a punto dal presidente del Consiglio e dal ministro

degli Esteri. Un'offensiva sviluppata su due fronti: quello interno, e in ambito internazionale. L'offensiva del convincimento ha già ottenuto i primi, importanti risultati: l'idea della Conferenza, sottolinea una fonte della Farnesina, ha ricevuto una "accoglienza favorevole" da Francia, Spagna e Germania (presidente di turno della Ue), e, cosa non meno significativa, da parte di Paesi-chiave della Regione, come Pakistan e Iran, che Prodi e D'Alema vorrebbero parte attiva della Conferenza (e del processo di stabilizzazione dell'Afghanistan). Ed è in questo contesto, che l'Italia intende, già dalla Conferenza tematica di aprile, mettere le basi per un'altra "discontinuità" sul fronte afghano: quella nella lotta alla droga (tema, questo, su cui insiste molto la sinistra radicale). Cosa possa significare "discontinuità" in questo campo lo spiega all'Espresso il sottosegretario alla Difesa (Ds) Lorenzo Forcieri: "Prima dei papaveri - afferma - noi dobbiamo sradicare il legame tra popolazione e talebani. Pen-

so - spiega Forcieri - al modello usato dall'Unione europea nell'agricoltura con l'acquisto dei prodotti in eccesso, poi mandati al macero. In Afghanistan bisogna comprare i raccolti, condizionando il pagamento alla semina di nuove piante: in questo modo diventeremo alleati e non nemici". La stabilizzazione dell'Afghanistan passa anche da un diverso approccio alla lotta al narcotraffico. Partendo dalla constatazione del fallimento della campagna di tolleranza zero. Un dato per tutti: nel 2006 i papaveri sbocciati sono cresciuti del 49% con 6.700 tonnellate di oppio. Mantenimento degli impegni assunti in ambito Nato e sviluppo dei progetti di ricostruzione: due binari che l'Italia intende percorrere con la stessa determinazione, impegno, lealtà (e autonomia) verso gli alleati. Lealtà e autonomia. Il che significa, sul piano militare, mantenere l'attuale contingente e resistere alle reiterate pressioni dei vertici militari della Nato per un incremento (in uomini e mezzi) della nostra presenza in Afghanistan nelle aree di combattimento, in vista dell'annunciata offensiva di Primavera contro le milizie dei Taliban. Vicenza chiama Roma. E Roma (Palazzo Chigi) risponde con la disponibilità a inserire nel ddl (e non in un ordine del giorno di accompagnamento) il riferimento alle due priorità - Conferenza internazionale e lotta alla droga - del

proprio agire in Afghanistan. Non sarà la "exit strategy" reclamata dalla sinistra radicale, di certo però la "new strategy" sull'Afghanistan sposta decisamente il baricentro dell'impegno dall'ambito militare a quello civile. E questa, rilevano alla Farnesina, è già una "discontinuità" praticata. Una discontinuità che, se dispiegata in chiave multilaterale, potrebbe accorciare e di molto i tempi di quella strategia di uscita (dall'impegno militare) che il ministro della Difesa Arturo Parisi aveva indicato (salvo poi correggere il tiro) nel 2011.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Mario De Renzi/Ansa

## UNIONE

Kabul, Parigi rifà i calcoli sulla nostra presenza. E torna il sereno nella maggioranza...

Il ministro della Difesa Arturo Parisi fa un passo indietro. E, dopo aver dichiarato, nella giornata di venerdì, che il 2011, poteva essere per la nostra presenza militare in Afghanistan un anno di svolta, in quanto, a quella data, si sarebbe potuta studiare una «ridefinizione della nostra presenza in termini prevalentemente di sostegno alla ricostruzione, allo sviluppo economico e sociale», ieri è tornato sul tema, chiarendo che un disimpegno prima del 2011, sarebbe anche possibile. «Ho sentito il bisogno - afferma - di ricordare il quadro di riferimento nel



quale la comunità internazionale sta operando in Afghanistan. Ho aggiunto anche che gli elementi di informazione mi hanno confortato sul cammino fatto e quindi sulla possibilità che gli obiettivi siano raggiungibili e le scadenze rispettate». Parisi ha anche risposto, sia pure indirettamente, a chi nella coalizione di maggioranza lo ha criticato: «Questo non esclude - precisa - che si possa fare di più, di diverso e soprattutto si porti a compimento la missione più in fretta. In questo quadro, l'Italia può dare il suo contributo perché si faccia di più, di diverso e più celermente. È quello appunto che l'Italia sta facendo e che già il decreto di rifinanziamento delle missioni recepisce per quella che è l'azione diretta del nostro Paese. La nostra voce e la nostra proposta sarà più

forte quanto più affidabili, solidali, e attivi noi saremo e appariremo all'interno delle organizzazioni alle quali il nostro Paese partecipa». La sinistra radicale apprezza. «La precisazione di Parisi ha grande valore - afferma Giovanni Russo Spina, capogruppo Prc al Senato - perché rimette il dibattito sull'Afghanistan su un piano giusto evitando così ogni possibile conseguenza di quella che è stata solo una gaffe burocratica». Anche il Pdc apprezza: «Per noi - dice il capogruppo alla Camera, Pino Sgobio - è un passo avanti rispetto all'allarme generato ieri. Restiamo però dell'idea che avrebbe fatto meglio a tacere». Manuela Palermi, capogruppo al Senato attacca: «Sarebbe bene che prima di parlare si contasse fino a dieci...».

# La Lega riunisce il «parlamento padano» e proclama: mani libere

Il rito sempre più stanco a Vicenza. Tutti chiedono: alleanze con chi sceglie il federalismo. Bossi frena: «Non abbiamo ancora deciso»

di Susanna Ripamonti inviata a Vicenza

**LEGA NORD** Come vogliamo chiamarlo? Replay, deja vu, minestra riscaldata? Il senso di questo ritorno alle origini della Lega Nord, che ieri a Vicenza, a

Villa Bonin Maistrello, ha reinvestito per la terza volta il Parlamento del Nord, lo riassume con la sua prosa ineffabile, il consigliere provinciale di Trento Erminio Boso. «È come una pasticca di Viagra» per quelli che un tempo avevano il «celodurismo» come linea politica e adesso hanno bisogno di un aiuto per continuare a mostrare i muscoli agli alleati del centro destra, in vista delle prossime elezioni amministrative. «Caro Umberto - dice poco prima

che il leader maximo prenda la parola - sei il nostro capo, ma questi compagni di passeggiate non li vogliamo più». Accende gli animi della platea osannante: «Mi dispiace che il nostro segretario federale continui ancora a chiamare Silvio Berlusconi "amico". Sarà un amico tuo, caro Umberto, ma né Berlusconi, né Fini, né Casini sono amici della Lega».

Con diverse sfumature di tono e di colore quasi tutti gli interventi girano attorno al nodo delle alleanze. Ne parla Luca Zaia, vicepresidente leghista della Regione Veneto: «La Lega non sta né a destra né a sinistra, perché questo rapporto coi nostri alleati sta diventando sempre più una sudditanza». Idem Manuela Dal Lago, presidente della provincia di Vicenza: «né con la destra né con la sinistra, ma per il cambiamento».

Roberto Calderoli detta le condizioni per continuare ad andare a braccetto con gli ex colleghi di governo: «alle prossime amministrative ci alleanmo solo con chi si impegna a portare avanti la riforma elettorale e il federalismo istituzionale fiscale» e minaccia l'Aventino leghista: «A Roma ci restiamo per fare le riforme, altrimenti ritireremo la nostra delegazione». Stringe ulteriormente i paletti l'europarlamentare Francesco Speroni: «Alleanze solo con chi riconosce la Padania (mozione passata all'unanimità, come tutte quelle proposte, approvate con voto bulgaro). E riparla di secessione come «soluzione migliore, perché è giusto che ognuno faccia quello che vuole con i suoi soldi e con le sue risorse, dando risposte concrete alle istanze di autonomia delle regioni padane». Anche se poi smorza i toni ricordando che i «Serenissimi non li ha seguiti nessuno e che l'house organ, "La Padania" tira 30 mila copie (e probabilmente non ne vende più di 3000). Mario Borghesio lancia l'urlo di guerra e avverte che «non ci vuole niente a tirare fuori l'ascia della secessione». E sceglie come riferimen-



Umberto Bossi a Vicenza. Foto di F.Tanel/Ansa

to culturale la mummia dell'uomo di Similaun, ritrovata con un'ascia di rame in mano, che a suo dire ben rappresenta il prototipo del padano d'altura. Ma chi si aspettava da Bossi un'in-

dicazione politica chiara, ha dovuto accontentarsi di una cauta posizione di attesa: «Non abbiamo ancora deciso le alleanze per le prossime elezioni amministrative», si è limitato a dire il Senaturo. Parla di Roma, non solo ladrona e centralista, ma «schiaivista, che ci ruba tutto quello che abbiamo». Si lamenta del fatto che «non abbiamo neppure un magistrato padano, vergogna!» come se l'accesso in magistratura fosse elettivo e non regolato da concorsi, senza discriminazioni geografiche. Poi benedice il neo-risorto parlamento Padano, affida la presidenza a Bobo Maroni consapevole dell'illegalità di questa scelta: «Sappiamo che chi viene nominato per questi incarichi finisce in tribunale». Ma l'obiettivo del «Montecitorio» leghista è di formulare una nuova proposta di riforma del sistema costituzionale italiano, in grado di realizzare «in Padania e in Italia un federalismo istituzionale e fisca-

le vero ed efficace, capace di coniugare efficienza e solidarietà, e di dare finalmente una risposta definitiva alla questione settentrionale». E soprattutto di distribuire quelle pagliette azzurre di cui parlava Boso, per riattivare gli animi, dando al popolo della virtuale Padania un parlamento on line, cliccabile su Internet, dove è addirittura possibile votare i propri candidati. Sul sito anche i documenti sul federalismo in Europa, sul federalismo fiscale e sulle autonomie locali regolate dalla nostra Costituzione. Che dovrebbero costituire le linee guida per i lavori del parlamento leghista, organizzati in commissioni. Il benedicente Bossi che ha congedato la platea, era stato preceduto, all'inizio dei lavori, dal genuflesso don Floriano, prete missionario con vago accento tedesco alla Ratzinger, che ha simbolicamente appeso il crocifisso sulla cristiana Padania.

*a sinistra per il socialismo europeo*

**LAVORO DIRITTI PACE AMBIENTE LAICITÀ**

Presentazione della mozione politica per il IV congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

**UN'ALTERNATIVA È POSSIBILE**

**MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2007 - ORE 20.30**

FEDERAZIONE DS - VIA DELLA BEVERARA, 6 - BOLOGNA

sinistrads@dsbologna.it - 051 4198258

